

Anche i dipendenti de lla Piccola Opera vogliono voltare pagina

Cinquanta dipendenti della Piccola Opera di Levico hanno sottoscritto una lettera aperta al Presidente del Consiglio di amministrazione della struttura, Antonio Scaglia. "Nessuna polemica con il Consiglio, ma solo la volontà di inserirci nel dibattito che si è aperto a livello provinciale sul ruolo delle strutture come le nostre". La Piccola Opera è attualmente un'Ipab, un ente cioè di diritto pubblico. Il documento è stato inviato anche ai referenti politici e cioè al Presidente della Regione, Tarcisio Grandi e della Giunta provinciale, Carlo Andreotti. I due enti infatti sono gli "sponsor" di due membri ciascuno del Consiglio d'amministrazione a cui si aggiungono due persone nominate dalla curia trentina e un rappresentante del comune di Levico."

Da l'Adige del 5 dicembre 1997

Riportiamo di seguito la lettera dei dipendenti.

"Un nuovo ruolo per la Piccola Opera di Levico nella rete provinciale dei servizi alle persone disabili.

Le potenzialità strutturali, organizzative, nonché di apporto di risorse umane della Piccola Opera di Levico, siamo convinti possano e debbano, oggi, soprattutto in un'ottica di riforma dello stato sociale, rappresentare un utile spunto di riflessione per amministratori e operatori del settore, nonché per l'opinione pubblica.

La legislazione di settore, l'evoluzione generale dei servizi stessi vanno nella direzione di una sempre più mirata visione globale delle problematiche socio-assistenziali riferite alle persone disabili, nel rispetto dell'esigibilità dei loro diritti costituzionali.

Pubblico e privato, un tempo concorrenti nell'offerta, stanno

raggiungendo forme di collaborazione sempre più strette, in ciò coinvolgendo ed integrando i settori quali la sanità, la scuola, il mondo del lavoro.

In questo contesto strutture come la Piccola Opera, finora autosufficienti, nonché autoreferenti, dovrebbero compiere un salto di qualità nella direzione di un servizio sempre più proteso alla territorialità, anche in considerazione di un futuro che si prospetta sempre più scarso di risorse per l'assistenza.

Ora, in considerazione del fatto che attualmente la Piccola Opera, oltre ai servizi ad alta valenza terapeutica, si avvale anche di tutta una serie di risorse operative che spaziano nel campo della riabilitazione all'assistenza diretta alla persona, dagli interventi sanitari alla formazione lavoro, crediamo sia giunto il momento che, a partire dal Consiglio di Amministrazione per arrivare ai politici provinciali e regionali, sia fatto uno sforzo indirizzato a delineare possibili scenari di intervento nella su citata ottica dei servizi di rete presenti nella nostra provincia. Si sente la necessità di un progetto rivolto, da una parte, alla trasformazione in R.S.A. di alcuni settori dell'Ente, e da un altro lato rivolto alla riorganizzazione che sappia prevedere il collegamento con le realtà operanti sul territorio (formazione lavoro, interventi riabilitativi, apertura di un centro diurno, introduzione di forme cooperativistiche e collegamenti con progetti di inserimento lavorativo come previsto dalla legislazione provinciale).

In attesa di un riscontro e di un serio confronto con il Consiglio di amministrazione della Piccola Opera, in previsione di un dibattito pubblico sul tema, con l'occasione si porgono cordiali saluti."

Seguono 50 firme

Lo stesso quotidiano il giorno seguente riporta l'intervista del presidente del consiglio d'amministrazione, Antonio Scaglia. *"Nella sua qualità di Presidente della Piccola Opera che sta facendo per innovare?"*

Ad esempio, abbiamo modificato lo statuto in modo che ora la Piccola Opera può aprire anche all'elemento femminile. La presenza di ambedue i sessi, dal punto di vista psicologico e della convivenza, permetterebbe una vita assai più vicina alla normalità. I problemi dei due sessi sono uguali. Poi ci siamo mossi per aprire molto all'esterno.

E' questo un punto essenziale. Cosa significa questo? I 50 firmatari chiedono proprio un servizio sempre più proteso alla territorialità.

Si tratta di capire bene tale linguaggio. Comunque ho in animo di far entrare operatori esterni in Piccola Opera, aprendo i nostri servizi di riabilitazione od ambulatoriali al territorio, per le persone che ne abbisognano. Ne ho già parlato ai responsabili provinciali. In questo modo il centro si integra meglio con la società, creando un rapporto reale con gli ospiti in modo da non perpetuare certe modalità tipiche di un istituto chiuso.

Qualificare i servizi porta forse all'aumento del personale nella struttura?

Questo no, significa diversificarlo. Non è possibile spingere oltre il costo dell'assistenza. Pensi che oggi un ospite costa 200 mila lire al giorno, pagate al 60 per cento dal comprensorio con denaro provinciale.

Il restante 40 è a carico delle famiglie, aiutate dai comuni. Questo 40 per cento è generalmente coperto da assegni di invalidità e di accompagnamento.

Da l'Adige del 6 dicembre 1997